J-29714691-1
Alitalia SKYTEAM
VOLI DIRETTI GIORNALIERI
CARACAS - ROMA.

Premio Nacional de Periodismo
La voce d'Italia
Fondatore Gaetano Bafile
Direttore Mauro Bafile

J-29714691-1
Alitalia SKYTEAM
alitalia.com | Call center 312.5000
Agenzie di viaggio

Anno 64 - N° 99 - Deposito legale: 76/0788 | Caracas, sabato 2 giugno 2012 | Bs.F. 3,00
@voceditalia | www.voce.com.ve | La Voce d'Italia

Speciale 2 Giugno

Un solco profondo

Mauro Bafile

Un solco profondo. La nostra Collettività, dalla seconda metà del secolo scorso ai nostri giorni – per non andare troppo oltre nel tempo – ha lasciato una traccia indelebile nella società venezolana. E non solo nell'ambito economico e culinario, come si potrebbe credere dalle numerose fabbriche e ristoranti che portano con orgoglio un nome italiano. Infatti, sebbene sia vero che la piccola e media industria probabilmente non esisterebbe nel Paese se non fosse per l'operosa presenza della nostra Comunità; e sebbene sia certo che la cucina tradizionale venezolana abbia avuto una profonda trasformazione con l'irruzione della pasta e, in tono alquanto minore, della pizza, è anche vero che gli italiani sono stati, e lo sono tutt'oggi, presenti in ogni ambito della vita quotidiana ed in ogni espressione della cultura: dalla letteratura alla musica, dalla pittura alla fotografia, all'architettura alla ricerca scientifica e così via. Così, troviamo personaggi semplici nella vita quotidiana, ma grandi in quella professionale, che hanno imposto un linguaggio ed uno stile nell'interpretazione della letteratura venezolana, come Eduardo Crema; per non parlare dei tanti scrittori e scrittrici come Stefania Mosca, Vittoria De Stefano, Margara Russotto e tanti altri, o insigni virtuosi del piano come il maestro Corrado Galzio, che ha diffuso la musica venezolana in tutto il mondo e altri Maestri d'orchestra come Rofolfo Saglimbeni. Non mancano pittori e scultori che hanno fatto scuola, come Giorgio Gori, Ugo Daini, Giuseppe Pizzo, e Aldo Macor o fotografi che hanno scritto attraverso l'immagine la storia contemporanea, come Luigi Scotto e Paolo Gasparini. Che dire, poi, di Graziano Gasparini, che ha riscattato il patrimonio coloniale del Venezuela, o di Salvatore Pluchino, una eminenza nell'ambito della farmacologia in America Latina e di Giuseppe Giannetto, Rettore molto stimato dell'Università Centrale del Venezuela, che ha svolto con onestà e ponderatezza questo compito in uno dei momenti più delicati della storia accademica del paese. Ed infine un ricordo va al fondatore de La Voce d'Italia, Gaetano Bafile che ha ottenuto, unico caso nella storia del giornalismo venezolano, il Premio Nacional de Periodismo per un giornale in lingua straniera.

I rappresentanti della nostra cultura, quella che hanno fatto storia nella società venezolana creando tendenze e costruendo scuole di pensiero, sono l'orgoglio della nostra Comunità, che non perde occasione per valorizzarli. E' stato fatto in passato, anche un passato non troppo lontano – chi non ricorda le belle serate musicali o le interessantissime conferenze nella nostra Casa d'Italia di Caracas? - e continua a farlo oggi, sia nel Centro Italiano Venezolano di Caracas, sia nei centri sociali fondati da connazionali in ogni angolo del Paese.

Questo numero speciale della "Voce", il primo di una serie di edizioni che vedranno la luce periodicamente e che avranno per oggetto personaggi della nostra Comunità che hanno un posto d'onore in ogni ambito della vita culturale venezolana, coincide con la commemorazione di una data storica per l'Italia: la nascita della Repubblica. Quest'anno, purtroppo, sarà una commemorazione mesta, segnata dal dolore per il lutto che ha colpito tante famiglie italiane nel cuore del nord Italia. E chissà che questo non sia il modo migliore per rendere omaggio ad una terra che ha sempre trovato la forza di reagire con coraggio nei momenti di difficoltà e di dolore.

L'orgoglio di chiamarsi Bafile
Pag. 2

Con Graziano Gasparini sulle orme dei tesori coloniali
Pag. 8

Un "bardo" venuto da lontano: Gio Ponti e Caracas (1953-1979)
Pag. 10

L'orgoglio di chiamarsi Bafile

Marisa Bafile

En la estrecha y revuelta oficina que en ese tiempo servía de redacción, gerencia y administración a "La Voce d'Italia", uno de los periódicos en italiano que se editan en Caracas, el director Attilio M. Cecchini, un periodista que parece más bien, por su físico, un galán de cine italiano, tomó como cosa propia la misteriosa desaparición de sus siete compatriotas. En una reunión informal con su jefe de redacción, Gaetano Bafile, decidió investigar a fondo, por cuenta del periódico y sin recurrir a la policía, hasta descubrir la verdad. Con el obstinado y minucioso método del periodista italiano, que es capaz de armar un tremendo escándalo nacional partiendo de un cadáver tan modesto como el de Vilma Montesi, pero que en todo caso suele llegar siempre primero que los detectives al nudo de un problema, Bafile dedicó varias semanas a recorrer, paso a paso, los últimos pasos dados en Caracas, por los siete compatriotas desaparecidos. Pero en 1955, con la ciudad controlada por los 5.000 ojos de Pedro Estrada, las conclusiones a que llegó el periodista eran un pasaje sin regreso para la muerte. Un funcionario de policía, que se dio cuenta de los progresos de Bafile en su investigación, lo previno cordialmente:
—No camine sobre dinamita.
Dal libro "Cuando era feliz e indocumentado" di Gabriel García Márquez

Quando il portone del collegio nel quale aveva vissuto lunghissimi anni si chiude alle sue spalle, la libertà, per Gaetano Bafile, è come un brivido che percorre la sua schiena. Ciò che d'immediato attrae la sua attenzione sono i rumori, le voci che riempiono il silenzio della strada. Rumori e voci che si sovrappongono, si mischiano, si rincorrono con l'anarchia dell'indisciplina. Stringe a sé la macchina da scrivere che, a detta del suo maestro, lo avrebbe aiutato a sopravvivere nella solitudine e, prima di allontanarsi per sempre, getta un ultimo sguardo a quel palazzo enorme e grigio che lo aveva accolto quando, rimasto orfano, i suoi zii avevano pensato che lì avrebbe trovato educazione e studi. Non avrebbe mai dimenticato il giorno in cui era arrivato, bimbo di sei anni, con un corpo filiforme e un buco dentro, voragine di dolore, dopo la morte della madre prima e del padre un po' più tardi. Ricordo doloroso che avrebbe tormentato gli ultimi anni della sua esistenza, in quella tappa della vita in cui il tempo si contrae e il passato rompe ogni argine e occupa il presente. Tra quelle mura aveva conosciuto la crudeltà dietro il volto di un sacerdote e la bontà dietro il volto di un altro sacerdote, Don Mario Brusca che, per felicità dei ragazzi, aveva preso le redini del collegio qualche tempo dopo. Era stato Don Mario Brusca, salesiano di chiara intelligenza e mente ampia, colui che aveva fatto scoprire a Bafile la magia delle parole, quelle che leggeva e quelle che lui stesso poteva scrivere. Compagne di una vita esse non lo hanno mai tradito,

Rif: J-00064122-6

FCA. DE MUEBLES PALERMO C.A.

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 23

Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

Rif: J- 00441613-8

Flex-Fresco c.a.

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 22

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

Rif: J-00314665-0

A.C. Abruzzesi in Venezuela

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Rif: J-30697936-0

A.C. Laziali nel Mondo in Caracas

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 26

L'estradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali. Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.

sono state accanto a lui, fedeli, fino alla morte.
Di carattere allegro e aperto alle amicizie, con un concetto donchisciottesco della vita, Bafile fa del giornalismo una missione dal momento stesso in cui scopre gli orrori della guerra, la violenza del fascismo, la disperazione dei più umili. Convinto di aver diritto, come tutti gli orfani, ad un angelo custode che lo proteggesse, ha attraversato ogni sorta di pericoli con l'incoscienza della gioventù, lavorando come segretario di un generale nazista mentre preparava le pagine di un giornale della Resistenza che si editava in clandestinità in Abruzzo, la sua regione.
Gli aneddoti di quegli anni sono tanti ed ogni volta che li raccontava Bafile riusciva a trasformare in risata la tragedia, forse per allontanare i fantasmi che avevano lasciato al loro passaggio un alone di terrore.
La democrazia permette ai suoi articoli di vedere la luce e, libero come solo può esserlo colui che non ha legami familiari, si dedica a scrivere per numerose riviste e vari giornali. Fino a quando "Il Messaggero", in quegli anni uno dei più importanti quotidiani italiani, lo contratta e in poco tempo lo nomina capo redattore della sua città, L'Aquila. La sua penna instancabile ha denunciato e portato a galla scandali e corruzioni, ha lottato contro le ingiustizie e in difesa di coloro che non avevano il potere per farlo. Il suo lavoro ha lasciato un'eco tanto grande che, dopo molti anni, ancora le persone ricordano i suoi reportage e in uno dei suoi viaggi in cui tornava per salutare gli amici e riscoprire i luoghi della sua gioventù, il Sindaco lo ha voluto conoscere ed insignire della decorazione di Cittadino Illustre della Città.
Arriva in Venezuela con il proposito di scrivere un reportage. Bafile vuole capire e raccontare la vita e le speranze di quei tanti italiani che sfidavano il mare per fuggire dalla miseria e da una terra che appestava a morte, dopo tanti anni di guerra e di dolore.
E quel reportage è durato tutta la vita. Bafile ha amato il Venezuela fin dal primo momento in cui è sbarcato nel porto di La Guaira. Il suo infinito cielo di cristallo, il sole cocente, il verde indomito delle sue piante, l'hanno sedotto e conquistato con un amore assoluto e salvo da tradimenti. Dalle espressioni degli altri emigranti che la nave vomitava senza sosta, si poteva percepire d'immediato chi di loro restava preda dello stesso incantesimo e chi invece notava con sgomento le diversità di una terra tanto distinta dalla propria.
Quando giunge l'ora di tornare indietro Bafile decide di restare e da quel momento si trasforma in un emigrante qualsiasi. Diventa corrispondente de Il Messaggero e in Venezuela, scrive per alcuni giornali e in particolare per "Ultimas noticias". Lì i suoi colleghi sono personaggi come Garcìa Màrquez e Juan Bosh (futuro presidente

Rif: J- 30262395-2

A.C. Abruzzesi
e Molisani nel Mondo

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

REPVBBLICA ITALIANA

Rif: J-30594599-3

Federación de Asociaciones
Veneti nel Mondo de Venezuela

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

REPVBBLICA ITALIANA

della Repubblica Domenicana) e nel 1950 realizza il grande sogno: fondare il suo giornale La Voce d'Italia. Con lui ci saranno Attilo Maria Cecchini, un avvocato aquilano amico d'infanzia, e Padre Ernesto Scanagatta, un sacerdote che aveva fatto la resistenza nel nord Italia e seguiva con passione e grande umanità le vicende dei nostri connazionali. Ma chi ha davvero condiviso la fatica del sogno del giornale ed è rimasta accanto a lui fino alla morte, con una fiducia senza crepe e la forza degli ideali condivisi, è stata la moglie Yolanda, donna dal carattere forte e introverso con una solidità che ricordava le montagne della sua città, L'Aquila. In quella città aveva lasciato, con la lacerazione del lutto, suo padre e tredici fratelli e sorelle. Yolanda e Gaetano hanno lottato insieme perché questo giornale andasse avanti, superando ogni sorta di difficoltà e contando le lire per sopravvivere.

Poco a poco gli italiani del Venezuela hanno imparato a rispettare e ad amare La Voce d'Italia, a prescindere dagli ideali politici di ciascuno, e superando la diffidenza che generavano le sue idee progressiste.

Bafile ha raccontato il cammino dell'emigrazione italiana in Venezuela, dai tempi in cui i connazionali si riunivano nella Piazza Bolìvar per ascoltare in un angolo la musica di un'orchestra e nell'altra vedere i film di Cantinflas o di Stanlio e Olio, fino al momento in cui la vecchiaia ha sorpreso quei pionieri che hanno regalato a questa terra figli, nipoti e anni e anni di lavoro.

Nei primi numeri ha descritto la lunga fila di nostri emigrati che, con le mani tese e le palme rivolte al cielo, cercavano lavoro nel mondo dell'edilizia, industria fiorente che, come un mostro di fantascienza, schiacciava al suo passaggio alberi e vecchie case, e trasformava il volto e l'identità di una città che un giorno era stata "dai tetti rossi". Ha denunciato le deplorevoli condizioni in cui lavoravano i nostri operai, privi di ogni protezione, macchiando di sangue il cemento che avanzava verso il progresso, con un morto ogni 78 ore.

Bafile ha scritto e scritto senza mai stancarsi, ha sciolto in parole miserie e grandezze di una comunità. È stato sempre accanto agli emigranti e lontano dal potere. La sua penna non ha mai avuto un prezzo, rettitudine lasciata in eredità a chi, ancora oggi, ne paga le conseguenze. Tanti i reportage, tante le storie di donne e uomini che trovavano nella Redazione di La Voce d'Italia l'unico spazio in cui qualcuno era disposto ad ascoltarli e lottare per i loro diritti. Ieri come oggi il potere faceva scivolare dollari nelle mani degli "amici" e le ricchezze costruite sull'illegalità e la corruzione calpestavano i diritti dei più deboli. E intanto la diplomazia preferiva portare a casa affari piuttosto che occuparsi dei soprusi di cui erano vittime i nostri emigranti.

Uno dei suoi più famosi reportage è stato quello che descrive Gabriel Garcìa Màrquez nel racconto "Quegli occhi hanno visto sette siciliani morti" tratto dal libro "Quando ero un giornalista felice e sconosciuto" e che Bafile riprende nel suo libro "Inchiesta a Caracas" edito da Sellerio.

Nelle pagine de La Voce d'Italia c'è la memoria storica degli italiani del Venezuela e lì troviamo racchiuso il valore della loro identità.

È assordante il silenzio delle comunità prive di un loro mezzo di comunicazione che ne racconti il cammino e le aiuti a rispettare e valorizzare il sentimento di doppia appartenenza.

Bafile è stato italiano e venezuelano con pari forza e amore. Dal primo momento ha considerato gli italiani una provincia del Venezuela. Ha sempre creduto nell'integrazione e messo in guardia contro i pericoli dell'assimilazione che diluisce il valore delle radici. Ha trasformato la vergogna per un passato di povertà in orgoglio di appartenenza ad una fetta di umanità che ha costruito il suo futuro sfidando paure e tristezze. Ha dimostrato che il grande apporto degli italiani al mondo deriva da un'incredibile capacità di lavoro, dalla tenacia e dai valori, pilastri sui quali deve costruire chi taglia i ponti e conosce il sapore della solitudine. Ai figli e ai nipoti dei pionieri arrivati insieme a lui e prima di lui ha lasciato in eredità la coscienza dell'onore che significa far parte di questo mondo di sognatori testardi e lavoratori instancabili. E anche molto di più. Un giorno un italiano il cui aspetto florido dimostrava che si era lasciato alle spalle gli anni della povertà, incrociandolo in aeroporto gli ha detto: "Bafile tu viaggi con le valigie piene di fogli, io con le valigie piene di dollari". Bafile non ha risposto, si è limitato a sorridere. Il tesoro che portava in quelle valigie valeva così tanto che, dopo la sua morte, io e Mauro lo conserviamo con grande cura e amore. Ma per favore, non lo dite a nessuno, non sia mai che un altro fabbricante di sogni voglia rubarcelo.

Rif: J-00066523-0

Casa d´Italia
Asociación Civil
Fundada en el año 1939
Caracas

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 14

Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

REPVBBLICA ITALIANA

Rif: J-00066412-9

Centro Italiano - Venezolano Caracas

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. E' prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Questi occhi videro 7 siciliani morti

(daUn giornalista felice e sconosciuto, di Gabriel García Márquez, Ed. Feltrinelli)

Nel porticato della pensione Libanese – N. 8 da Samán a Salas – rimasero solo i cinque ospiti che si fermavano per la cena. In un angolo, seduta su una sedia di tela, una signora incinta sonnecchiava davanti alla televisione. In fondo al porticato, accanto a un parapetto pieno di vasi di fiori, quattro uomini conversavano, fumando, ancora seduti alla tavola dove avevano bevuto il caffé. Parlavano in dialetto italiano. Anche se fosse stato solo per il modo di gesticolare, si sarebbe scoperto che era un dialetto meridionale, e che uno di loro, quello vestito meglio, comandava la conversazione. Dopo un secondo caffé, alle 9,30, i quattro si alzarono da tavola con l'intenzione di andare al cinema.

Una lunga auto nera rimase ferma per piú di un'ora, nell'ombra, davanti alla pensione, con due uomini a bordo. Quando i quattro italiani scesero in strada e cominciarono a scendere, in un grupo chiassoso, verso il viale principale, l'auto si mise in moto. Fu come un segnale per un'altra auto ferma alla fine dell'isolato, che a sua volta si mise in moto, assai lentamente, senza scostarsi di un metro dal marciapiede. Prima di arrivare sull'angolo, i quattro italiani si videro circondati da sei uomini. Uno di loro era sceso dalla prima auto. Gli altri cinque, dalla seconda. Non ci fu dialogo. Solo un ordine secco e definitivo. Un momento dopo, i quattro italiani furono costretti a salire sulle auto. Fu l'ultima volta che vennero visti.

I siciliani di Caracas tremano: senza sapere perché la morte li segue

La notizia che Giuseppe Ferrantelli, Rosario La Porta, Vincenzo e Bernardino Piazza erano scomparsi, circoló come un rumore denso e carico di presagio nell'alveare degli immigrati siciliani che durante la giornata assedia l'Hotel Roma a Caracas. La scomparsa avvenne il 25 febbraio 1955. Verso la fine di quella settimana, un venezuelano, sconosciuto nella colonia di meridionali italiani, si presentó alla Calzoleria Roma – frequentata molto spesso dai quattro scomparsi – con una lettera per Rosario Valenti, un altro immigrato siciliano. La lettera, disse il messaggero, era di Giuseppe Ferrantelli. Il proprietario della calzoleria, Calogero Bacino, un operaio dalla pelle screpolata che parlava uno spagnolo approssimativo, negó di conoscere Rosario Valenti.

Lo sconosciuto lo invitó a bere un caffé. Bacino accettó. Fece 20 passi verso la Piazza del Panteon in compagnia del suo anfitrione inaspettato, ma un minuto dopo si vide circondato da altri tre sconosciuti. Lo costrinsero a salire su un camioncino, senza alcuna spiegazione, e fu quella l'ultima volta che lo videro a Caracas.

La notizia che un quinto siciliano era scomparso suscitó il panico nella colonia. Senza sapere di che cosa si trattava, ma supponendo che una terribile minaccia pesava sui siciliani di Caracas, molti di loro si nascosero. Altri, piú prudenti, iniziarono in tutta fretta le pratiche per far ritorno nel loro paese. Tra loro si trovava il destinatario della lettera di Ferrantelli, Rosario Valenti, che il calzolaio scomparso aveva negato di conoscere, e che in realtá era uno degli amici che frequentava-

ESTERI

L'odissea degli italiani accusati falsamente di complotto negli anni 50. Furono fucilati o avvelenati nelle carceri del dittatore

Quei siciliani spariti in Venezuela

Emigranti nel mirino della Seguridad di Jiménez, finiti cadaveri nell'Orinoco

Rulfo, il giornalista che sfidò il regime e diventò un eroe di García Márquez

sraele «arruola» 18 mila operai stranieri

L'Argentina spiana la strada al «bis» di Menem

Rif.: J-00125133-2

Fogolar Furlan

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 7
Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

Rif.: J-29833679-0

A.C. Toscani in Venezuela

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 9
La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Rif: J- 30524570-3

GRINACÁ

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 4
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Rif: J- 00247423-8

A.C. Piemontesi nel Mondo

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 6
La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

La voce d'Italia

GIORNALE ITALIANO AL SERVIZIO DEGLI ITALIANI IN VENEZUELA

Sensazionali risultanze di una inchiesta-dinamite

VENDETTE I SETTE SICILIANI PER DIECIMILA BOLIVARES

Censaperoli di affermare cose gravi ci rivelano la verità sugli scomparsi - Questa inchiesta rivaluta gli emigranti

AD UNA NAPOLETANA IL PREMIO

Una banda uccideva i candidati all'emigrazione

VIVA IL PRIMO MAGGIO

no piú spesso la calzoleria. Quando seppe che cinque compatrioti amici erano scomparsi, Rosario Valenti si nascose per tre giorni. Ma poi uscí per preparare i documenti che gli avrebbero permesso di lasciare il paese. Sulla porta della Direzione Stranieri, due sconociuti gli sbarrarono la strada. Lo fecero salire su un'auto. Quella fu l'ultima volta che lo videro.

L'ultimo a vederlo, per caso, fu un altro siciliano che conosceva Valenti di vista, ma che era amico di un suo zio, Minzione Polizzi, che divideva col sesto italiano scomparso una modesta stanza in una pensione della Piazza Las Mercedes. Quando venne informato del sequestro di suo nipote, Minzione Polizzi, torturato dalla stessa paura, si diresse verso un'agenzia di turismo e iniziò l'urgente preparazione dei suoi documenti per lasciare il paese. Fu l'ultima faccenda che sbrigò a Caracas. Sulla porta dell'agenzia di turismo uno sconosciuto gli si avvicinò e lo costrinse a salire su un camioncino. Questa fu l'ultima volta che videro Minzione Polizzi.

Era come se i sette siciliani fossero stati inghiottiti dalla terra. Imbavagliati dalla censura, i giornali del 1955 ignorarono la trascendenza della notizia. Ma gli immigrati italiani la commentarono a mezza voce per parecchi mesi. In apparenza, non c'era alcuna logica in quella scomparsa di sette immigrati modesti, il cui guadagno permetteva appena di pagare una pensione di 180 bolívares. Nessuno di loro aveva precedenti giudiziali. Giuseppe Ferrantelli, il più furbo, il più fornito, quello che vestiva meglio e che era il più colto del gruppetto, non era nemmeno immigrato in Venezuela spintovi da assilli economici. Era nato a Burgio, nella selvaggia provincia siciliana, dove la sua familia godeva di una certa agiatezza. Ferrantelli aveva lasciato la sua casa nel 1953 perchè un amico di familia, emigrato in Venezuela, parlava di Caracas nelle sue lettere come di una città miracolosa dove in 24 ore crescevano enormi grattacieli di vetro. Soltanto per curiosità, Ferrantelli attraversò l'Atlantico, sbarcò a La Guaira e si preparò ad assistere al miracolo dei grattacieli. Ma due mesi di turismo vegetativo lo misero di fronte alla realtà concreta che in Venezuela era necessario lavorare per mangiare.

La voce della Seguridad Nacional interrompe la cronaca di Bafile: "Non cammini sulla dinamite"

In contatto con un gruppo di compatrioti, Ferrantelli comprò a credito una vecchia Chevrolet, blu e rosso, targa 5671, e cominciò a percorrere gli Stati di Miranda e di Aragua, vendendo ogni sorta di merci a buon mercato. Nella pensione Libanese si adattò a vivere in una camera grande senza altri ornamenti che una finestra con tende rosse che dà sulla strada, in compagnia di altri tre siciliani: Bernardo e Vincenzo Piazza e Rosario La Porta. Tutti, tranne Bernardo Piazza – che non aveva alcuna parentela con Vincenzo Piazza – erano oriundi di Burgio. Per la pensione completa pagavano 180 bolívares a testa.

Per mezzo di Bernardo Piazza, nativo di Alessandria della Rocca, i quattro siciliani della Chevrolet blu e rosso si fecero amici del proprietario della Calzoleria Roma, Calogero Bacino. Lì si ritrovavano tutte le sere, per chiacchierare sulla patria lontana, in quel dialetto scabro e arido che tanto somigliava alla provincia natale. Tra i frequentatori conobbero Rosario Valenti e suo zio, Minzione Polizzi, che abitavano a pochi isolati da lì, in un'unica stanza della Piazza Las Mercedes. Ferratelli dirigeva sempre la conversazione. "Le sue iniziative" è stato detto in questi giorni "non si discutevano: si accettavano come buone. Era dotato di una dialettica singolare e di una parlantina in grado di polverizzare la resistenza più ostinata." In un certo modo, i sette costituivano un grupo omogeneo, ma i quattro della pensione Libanese costituivano un gruppo compatto, con interessi e passioni comuni. Abitavano nella stessa stanza. Lavoravano insieme. Mangiavano insieme, bevevano due tazze di caffè dopo cena, parlando sempre, e andavano al cinema quasi tutte le sere. Apparentemente, non avevano alcun rapporto che permettesse di spiegare la loro scomparsa.

Nell'angusto e disordinato ufficio che in quel tempo serviva da redazione, direzione e amministrazione a "La Voce d'Italia," uno dei giornali in lingua italiana che escono a Caracas, il direttore Attilio M. Cecchini, un giornalista che sembra piuttosto, grazie al suo fisico, un rubacuori del cinema italiano, prese a cura personalmente la misteriosa scomparsa dei suoi sette compatrioti. Dopo una riunione non ufficiale col suo capo di redazione Gaetano Bafile, decise di indagare a fondo, per conto del giornale e senza ricorrere alla polizia, finchè non avesse scoperto la verità. Con l'ostinato e minuzioso metodo del giornalista italiano, che è capace di montare un tremendo scandalo nazionale partendo da un cadavere modesto come quello di Wilma Montesi, ma che in ogni caso riesce ad arrivare sempre prima dei detectives al nodo del problema, Bafile dedicò parecchie settimane a seguire, passo per passo, le ultime piste percorse a Caracas dai sette compatrioti scomparsi. Ma nel 1955, con la città controllata dai 5.000 occhi di Pedro Estrada, le conclusioni a cui giunse il giornale erano un biglietto senza ritorno verso la morte. Un funzionario di polizia, che si accorse dei progressi di Bafile nelle indagini, lo prevenne cordialmente:

"Non cammini sulla dinamite."

L'uomo che voi dovete assassinare si chiama Pérez Jiménez

Il filo dell'indagine aveva condotto il redattore de "La Voce d'Italia"fino all'Agenzia Capri, un'agenzia di turismo che s'incaricava di sistemare la documentazione dei siciliani a Caracas. La proprietaria dell'agenzia, un'italiana attraente, energica e irascibile, aveva un gruppo di amici che potevano essere la spiegazionedella rapidità e dell'efficenza con la quale la sua agenzia di turismo sbrigava le pratiche dei suoi compatrioti. Quel gruppo di amici era il sestetto della norte, il sinistro braccio destro di Pedro Estrada. La proprietaria dell'Agenzia Capri aveva un nome del tutto sconosciuto nel 1955, che da tre settimane è uno dei più conosciuti di Caracas: Ada Di Tommaso.

Nata a Bugnaro, in Abruzzo, Ada Di Tommaso si era messa in contatto con la Seguridad Nacional attraverso suo marito, un oscuro portoghese di nome Angiolino Apolinario. Ferrantelli frequentava l'Agenzia Capri. Bafile giunse alla conclusione che tutto il dramma doveva essere cominciato lí. Secondo lui, Giuseppe Ferrantelli, avendo saputo che il marito di Ada Di Tommaso faceva parte della S.N., le domandò:

"Non potrei entrare anch'io nella Seguridad?"

Il portoghese promise di esercitare la sua influenza. Combinò un appuntamento con un alto ufficiale della Guardia Nazionale, e Ferrantelli vi andò accompagnato dal suo compagno di stanza e di affari, Vincenzo Piazza, che come lui aveva interesse ad entrare nella S.N. L'ufficiale era – secondo quanto rivelò poco tempo fa "La Voce d'Italia" – il colonnello Oscar Tamayo Suárez. Il primo colloquio servì semplicemente per stabilire i contatti. Nel secondo si prospettò una questione di fiducia. Poi i colloqui si avvicendarono quasi quotidianamente. In uno di questi, l'ufficiale volle sapere se i siciliani erano buoni tiratori. Nel poligono di tiro, Vincenzo Piazza dimostrò non soltanto di saper maneggiare un revolver, ma di essere un tiratore di classe. Allora venne richiesto loro l'intervento di un terzo uomo di assoluta fiducia per eseguire una missione delicata. Ferrantelli raccomandò un altro dei suoi compagni di stanza: Bernardo Piazza. Una volta costituito il gruppo, venne rivelata la delicata missione che dovevano svolgere: assassinare Marcos Pérez Jiménez. La ricompensa era di 400.000 bolívares. La metà sarebbe stata pagata prima dell'attentato. L'altra metà sarebbe stata consegnata dopo, assieme ai biglietti dell'aereo e ai documenti per far ritorno in Italia.

Venti detectives sorvegliano una festa nella Calzoleria Roma

Bafile ritiene che i siciliani non credettereo a quell'enorme complotto prospettato in termini così semplici. Ma si prestarono al gioco pensando che, in ogni modo, ne avrebbero potuto trarre qualche beneficio. Nel proceso di perfezionamento del progetto, un quarto uomo venne invitato a far parte della società: Minzione Polizzi. Fu lui ad incaricarsi di far venire le pistole dall'Italia. Le portò un suo nipote, che sbarcò a La Guaira senza che il suo bagaglio venisse ispezionato dalla dogana. Quel nipote sarebbe stato più tardi uno degli scomparsi: Rosario Valenti.

Nel gennaio del 1955 la Chevrolet blu e rosso dei siciliani non percorse sola le strade di Caracas. Fu sempre seguita a prudente distanza da un'auto della S.N. Un detective occupò nella pensione Libanese la stanza attigua a quella dei siciliani. In quei giorni Bacino diede una festa nella sua calzoleria, e per tutto il tempo l'isolato venne tenuto sotto sorveglianza dai detectives. Pedro Estrada era sulle tracce del complotto. La sera del 25 febbraio, sulla porta della pensione Libanese venne liquidato per sempre il progetto di attentato contro Pérez Jiménez. Cinque giorni dopo non restava una sola traccia dei sette siciliani. Le uniche persone che conoscevano i segreti del complotto furono messe a tacere per sempre dalla S.N. Tre anni dopo la scomparsa, "La Voce d'Italia" – che aveva conservato quella storia nei suoi archivi – fece esplodere la notizia a tutto titolo in prima pagina. Stando alle indagini svolte dal giornalista Gaetano Bafile, il complotto contro Pérez Jiménez era una farsa. Il portoghese Apolinario, che scoprì le intenzioni dei siciliani, li vendette a Pedro Estrada per 10.000 bolívares. Ma Apolinario non si trova in Venezuela per rispondere alla giustizia, poichè lasciò il paese in circostanze che non sono state spiegate. Ada Di Tommaso, l'unica denunziata, fu sottoposta ad un interrogatorio di tre ore nel secondo Tribunale d'Istruzione. Al termine dell'interrogatorio, in crisi nervosa, affrontò i giornalisti per negare disperatamente tutte le accuse. Ma 24 ore dopo era scomparsa.

Con Graziano Gasparini sulle orme dei tesori coloniali

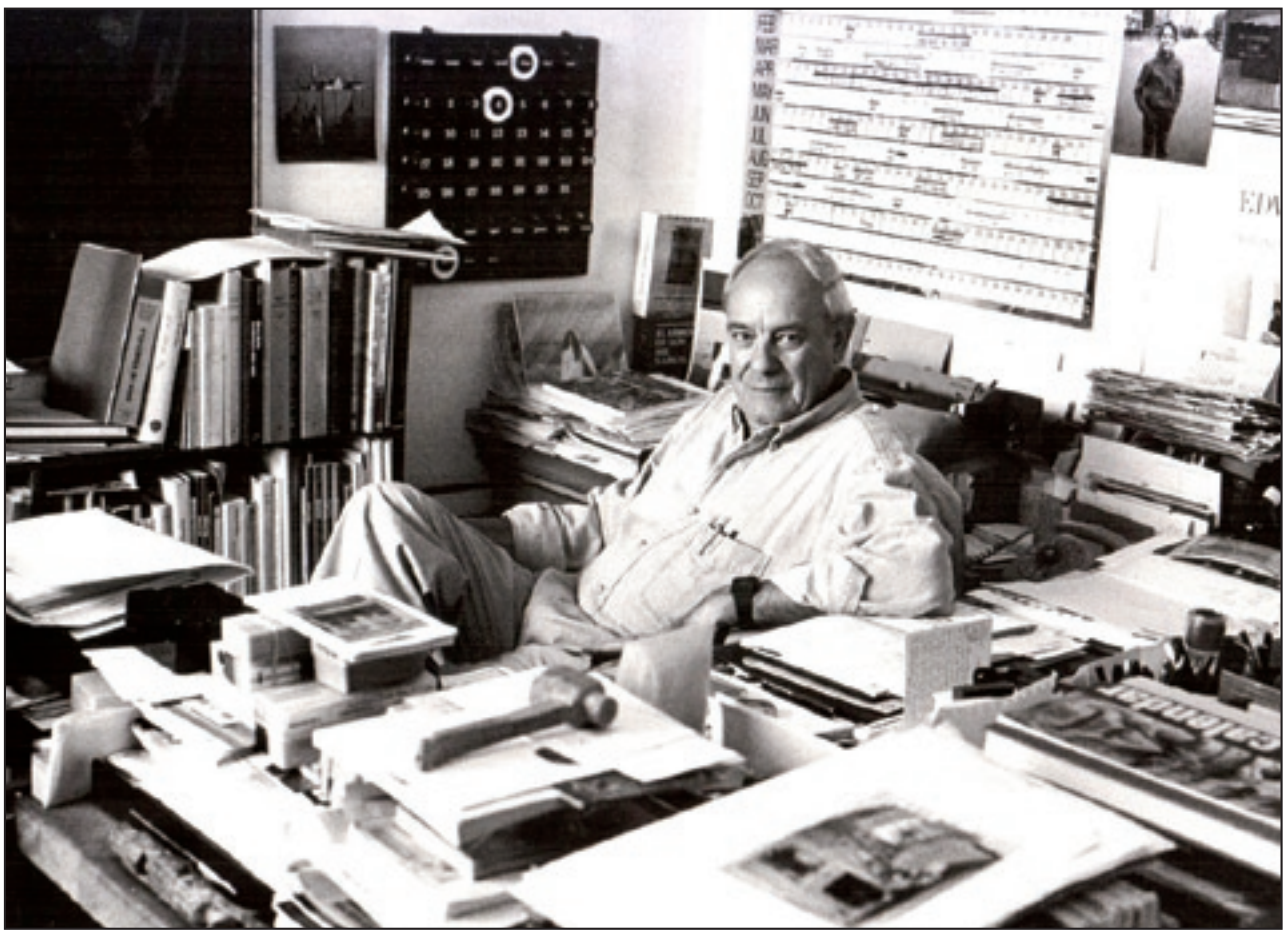
Nel suo bellissimo libro: "Los Antonelli" la perfezione dell'architettura militare italiana nel pieno splendore del Rinascimento

Anna Maria Tiziano

CARACAS.- Principi e criteri dell'architettura militare italiana sul finire del quindicesimo secolo, sono accuratamente dettagliati dall'architetto Graziano Gasparini nel suo libro intitolato: "Los Antonelli". É un incontro particolare, quello con Graziano Gasparini. Un incontro con l'arte, l'estetica, la cultura Ha un volto aperto, questo grande artista veneziano: uno sguardo acuto che a tratti s'addolcisce, mentre racconta i momenti piú importanti della sua vita; una vita articolata con la preziositá dell'architettura coloniale della quale Gasparini ne ceselle con le parole il fascino, il privilegio d'averla abbracciata, studiata, elevata nei pensieri del suo continuo andare per questa bella terra d'America.

Parla con noi in tono pacato, ricorrendo meticolosamente ogni angolo della memoria . Alle sue spalle, attraverso la nitida trasparenza dei vetri di una grande finestra, il maestoso profilo dell'Avila si staglia verde sul profondo azzurro del cielo. Attorno a lui, nell'accogliente dimora, preziosi cimeli della sua architettura tanto amata. Graziano Gasparini, un diamante nel grigiore di un'epoca che ci si é insinuata attorno senza chiederci permesso, senza che la potessimo prevedere nel suo assurdo grigiore e dalla quale cerchiamo l'evasione, appunto, passeggiando all'indietro: quando Caracas aveva i tetti rossi; quando i grandi architetti sognavano e costruivano; quando il mondo culturale vibrava e in ogni alba aleggiava la promessa di un futuro fertile, con il retaggio dell'antica Europa che si faceva strada verso questo nuovo mondo d'America.

Graziano Gasparini ha pubblicato il suo cinquantatreesimo libro. Intitolato "Los Antonelli"- Architetti Militari Italiani al Servizio della Corona Spagnola in Spagna, Africa e America, 1559 – 1649. I suoi libri precedenti, fin da quella prima e preziosa opera letteraria "Templos coloniales de Venezuela" (1959), ci introducono nell'architettura precolombina, il restauro, la formazione urbana e l'architettura coloniale venezuelana e iberoamericana. Innumerevoli sono i riconoscimenti ed i prestigiosissimi incarichi che vanta Gasparini. Nel 1995 gli fu assegnato dal Governo venezuelano il Premio Nazionale di Architettura e nel maggio del 2005 dal Presidente della Repubblica Italiana é stato insignito con l'alta onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietá Italiana. Graziano Gasparini é l'architettura coloniale. Attraverso i suoi libri viviamo un mondo affascinante, per lo piú sconosciuto ai profani. In quest'ultima opera di squisita fattura, l'autore si limita allo studio dei membri di una sola famiglia, quella degli Antonelli, che per quasi un secolo (1559 – 1649) realizzano opere di grande importanza per Carlos V°, Felipe II°, Felipe III° e Felipe IV°, in Spagna, Portogallo, Africa del Nord e nei Caraibi, dedicandosi a costruzioni d'ingeneria civile quali strade, condutture idrauliche e, maggiormente, ad erigere bellissime fortezze. Per l'architetto Gasparini é stato importante sottolineare in questo suo recente lavoro, come molti di questi architetti hanno sparso in varie parti del mondo i principi ed i criteri dell'architettura militare sorta in Italia sul finire del XV° secolo, nel pieno splendore del Rinascimento.



Nato a Venezia, Graziano Gasparini é giunto in Venezuela nel 1948, dopo aver studiato nell'Istituto Universitario di Architettura della magnifica Cittá dei Dogi : " Negli ultimi anni lavoravo con l'architetto e amico Carlos Scarpa al quale poi, nel 1953 incaricai il progetto del Padiglione per la Biennale d'Arte nei giardini di Venezia ".

-Quando s'innamoró dell'architettura?

- Quando sono venuto in Venezuela ed ho constatato che il Paese non aveva una Facoltá di Architettura. Gli architetti venezuelani non superavano il numero di dieci. Immediatamente conobbi gente che mi offriva di fare case - scuole. Ho lavorato per dieci anni fino alla caduta di Pérez Jimenez.

– Come era Caracas allora?

-Caracas non contava neppure mezzo milione di abitanti. La cittá terminava nei giardini di Los Caobos. Alla Mercedes e alla Castellana c'erano "campos de cañas". Era invece giá stata strutturata l'urbanizzazione Altamira, da Luis Roche, il quale aveva una visione molto chiara dell'architettura.

- Chiamavano Caracas: "la cittá dai tetti rossi, perché?

-Allora, Caracas era una cittá profondamente umana. La chiamavano "la cittá dai tetti rossi" per via delle pittoresche casette che avevano i tetti fatti di tegole. Gli stranieri erano accolti a braccia aperte e non esistevano discriminazioni di sorta. La gente venezuelana sapeva che questa nuova emigrazione avrebbe contribuito alla crescita ed allo sviluppo della Nazione. Io non ero venuto per restare, ma per fare propaganda alla Biennale di Venezia e non sono andato piú via perché ho conosciuto la mia prima moglie.

– Quali opere ha realizzato in Venezuela?

-Nei primi dieci anni di permanenza mi sono dedicato ai progetti. Lavoravo in una ditta edile che costruiva tutto quanto progettavo. I miei lavori piú importanti sono stati: nel 1953, un edificio nell'urbanizzazione"La Castellana" e uno nell'"avenida" Urdaneta: l'"IPAS-MEN" in San Bernardino. Nel '58 quando cadde il regime di Pérez Jiménez, proprio il 23 febbraio, mi chiamó il dott. Francesco De Venanzi, primo Decano dell'Universitá Centrale del Venezuela, incaricandomi della Cattedra di Storia dell'Architettura Coloniale, presso la Facoltá d'Architettura. E la mia vita subí un cambio. Tornai alle incipienti origini, quando ero ricercatore e studioso dell'architettura a Venezia: la mia tesi era stata "L'influenza dell'architettura bizantina nell'architettura veneziana secolo 10° - 13°.

– Cosa significó l'offerta di De Venanzi?

-Fu un incentivo che moralmente mi obbligó a dedicarmi nell'estendere ed approfondire lo studio dell'architettura, non soltanto quella coloniale venezuelana, ma anche quella ispanoamericana: dal Messico all'Argentina. L'architettura venezuelana mi aveva conquistato con la sua semplicitá logica: come difendersi dall'eccesso del caldo, lo studio dei materiali e il loro impiego nella costruzione e poi, devo sottolineare, che non esisteva nessun libro sulla materia. Fu cosí che nel 1959 nacque il mio primo libro: "Templos coloniales de Venezuela". Questo libro fu il risultato di alcuni anni di viaggi nell'interno del Paese, quando appunto, non esistevano strade asfaltate e quelle poche che c'erano, terminavano a Valencia. Non conoscevo il Paese, ne' i luoghi, ma avevo una carta geografica della "Esso Standard Oil" e li sopra andavo cancellando tutti i paesini giá visitati, scoprendo tante cose, tanto che, quando uscí nel '59 il libro che riuniva quasi duecento chiese coloniali del Paese, il giornale "El Nacional" pubblicó un articolo intitolato: "Teniamos una Arquitectura colonial sin saberlo". Da

li, sempre nell'Universitá dove sono rimasto per trenta anni, ho fondato l'Istituto di Ricerche, ho organizzato riunioni internazionali, partecipato alle piú importanti riunioni sulla conservazione del patrimonio coloniale. Uno dei lavori piú grandi di restauro e di gran soddisfazione é stato aver avuto l'incarico di dirigere i lavori (assieme ad altri architetti del restauro) di Cuzco, nel Perú, dopo uno dei tanti terremoti della zona. Un altro importante lavoro fu il progetto di consolidamento delle strutture delle Missioni gesuitiche del Paraguay, evitando che le radici degli alberi le distruggessero e facendo moltissimi lavori di "anastylosis" (rimettere allo stesso punto le pietre cadute o disperse nell'intorno delle rovine). Erano le preziose testimonianze dei luoghi abbandonati dai Gesuiti nella selva per circa duecento anni, avvolti dalla fittissima vegetazione tropicale.

– Architetto, lei si sente una persona che nella vita ha fatto ció che piú desiderava fare?

-....Mi ritengo una persona fortunata. Detesto il lavoro controllato dalle sfere dell'orologio. L'unico orario invece, che ho sempre accettato per quasi trenta anni, é stato quello delle lezioni di architettura. Durante questi sessanta anni vissuti in Venezuela mi sono dedicato costantemente alla ricerca, allo studio ed in questo mi ha aiutato anche mia moglie, Luisa Margolies che vanta un dottorato della Columbia University.

– Architetto Gasparini, qual é il messaggio che si sente di dirigere alle nostre giovani generazioni?

-...Il messaggio? É molto difficile. Ero amico di Carlos Raoul Villanueva che ho conosciuto negli ultimi venticinque anni della sua vita: gli anni in cui entrambi impartivamo lezioni d'architettura presso l'Universitá Centrale del Venezuela. Purtroppo, lo spirito di quei momenti oggi si é completamente perduto. Non esiste piú quel criterio d'unione che rendeva incredibilmente piacevoli tutte le lezioni. Oggi, é molto triste ammetterlo, viviamo una mancanza di armonia.

Rif: J- 07511315-2

Casa Italia Maracay

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Rif: J- 000665109

Cámara de Comercio Venezolano-Italiana
CAVENIT

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Un "bardo" venuto da lontano: Gio Ponti e Caracas (1953-1979)

Di Hannia Gómez

Al termine della Av. Bolivar si profila la cima di una collina. È la più alta di Caracas e si converte automaticamente in un punto di riferenza. Gli abitanti della capitale venezuelana la conoscono come "El Cerrito", nome famoso negli anni cinquanta quando, un altrettanto famoso architetto milanese, Gio Ponti (1891-1979), decise di erigervi la più bella opera architettonica della città.
Ponti diceva, nel 1954: "Caracas ha un'area moderna, vasta, monumentale, belle strade, grandiose e magnifiche: strade che creano gli spazi e le prospettive a favore di grandi opere architettoniche".
L'Avenida Bolivar "estendendosi longitudinalmente nella valle" era vista idealmente, dal grande architetto, quale la "stupenda", e come "la strada più caratteristica della città" ed ancora... " l'avvenimento più grande di Caracas".
Caracas, secondo il grande architetto italiano, doveva estendersi e costruirsi attorno a questa grande opera... E naturalmente una grande opera di Gio Ponti avrebbe dovuto coronarne la bellezza e l'importanza.
E, così, nacque ad opera di Gio Ponti la bellissima Villa Planchart.
La Signora Ana Lisa Braun in Planchart, ricorda: "Ponti pensava che "El Cerrito" formava parte dell'Av. Bolivar e che, proprio al finale di questa ci si imbatteva visivamente con la bella costruzione. La villa si vedeva dal centro della città, brillando alla luce del giorno. È per tale ragione che Gio Ponti per correva sempre l'av. Bolivar".
"Questo è il mio gioiello", amava affermare Gio Ponti e, davvero, come una pietra preziosa, la casa rifletteva la bianca luce tropicale dalla cima della collina.
Erano gli anni '50. Separate dal vasto Oceano, Caracas e Milano remavano al tempo del "modernismo" fino a convergere in un particolare momento storico ed in un punto architettonico ben preciso. Nel "cerrito" le due grandi Capitali univano uno stile particolare per aprire il passo al futuro. Si... s'era conclusa la seconda Guerra Mondiale, e lo spirito del dopo guerra animava le economie da un lato all'altro dell'Atlantico.
Ponti torna in scena nel 1948. A capo della rivista dell'Arredamento "Domus", assume la "costruzione" della "Nuova Milano" proprio come la "battaglia" dei suoi anni maturi. I milanesi, dopo la recente guerra sofferta, sembrava avessero una grande ansia di dimenticare. Il passato, sia a Milano, che a Caracas, (per differenti motivi), doveva essere cancellato. Frattanto, in Venezuela, il benessere economico creava una nuova casta di cittadini che, come scriveva Ponti in "Coraggio del Venezuela" nel giugno del 1954 : "fanno parte di quell'alto livello di moderna cultura nella quale s'iscrivono i valori di universalità".
Caracas, allora, era moderna, bella, audace e nuova. E, giustamente, proprio per questo, i suoi abitanti potevano accedere a tante pubblicazioni d'arte e d'architettura moderna. La rinomata rivista "Domus" per esempio, prima del 1950 era in vendita in un chiosco vicino la Cattedrale. Fu proprio lì, tra le pagine della famosa rivista, che i Planchart, futuri clienti ideali e indimenticabili amici del famoso architetto milanese, s'accorsero della meravigliosa opera di Gio Ponti.
L'architetto milanese, non solo aveva ultimato la costruzione della villa quale "esempio di civiltà" e sintesi artistica. Comprendendone l'importanza, ne diffuse le immagini. Ciò rese famoso il designer italiano nel mondo che, appena qualche anno dopo, rappresentò la maggiore qualità dell'Italia.
Fu per questo che era nata nel 1928 "Domus" e nel 1941 "Lo Stile". L'architetto milanese divulgava a piene mani il buon gusto educando il pubblico all'arte moderna. Ponti trasportava e diffondeva nel mondo la sensibilità artistica italiana dell'epoca.
Nel giugno del 1953 i Planchart decisero di partire alla volta di Milano per incontrare il famoso architetto editore di "Domus". Portavano con loro i piani della grande proprietà acquistata in San Roman (Carcas). Volevano da Ponti una totale amicizia e dedicazione per il loro progetto convincendolo di spostarsi a Caracas. Al ricevere gli illustri venezuelani, Ponti sottolinea che non sa dove sta Caracas né l'importanza del monte Avila che madame Planchart nomina in continuazione. Non conosce, Ponti, neppure la famosa pianta di orchidee, specie della quale i Planchart erano collezionisti.
Quindi, tra il famoso architetto vivendo a Milano ed i Planchart a Caracas, si venne a stabilire una vasta corrispondenza illustrante i progetti dell'architetto milanese, generando una delle più belle storie dell'architettura del ventesimo secolo.
Gio Ponti raggiunge Caracas per la prima volta nel 1954, proprio per la costruzione di Villa Planchart. Fu quando dalla cima di "El Cerrito" ammirò attonito il panorama dell'opera di urbanistica del momento, lasciando indietro l'aspetto tradizionale che aveva mantenuto per quasi quattrocento anni. Poco tempo dopo, sulla Rivista "Domus" scriveva: "Un fenomeno mi

Rif: J-00267762-7

Patronato INCA

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 12

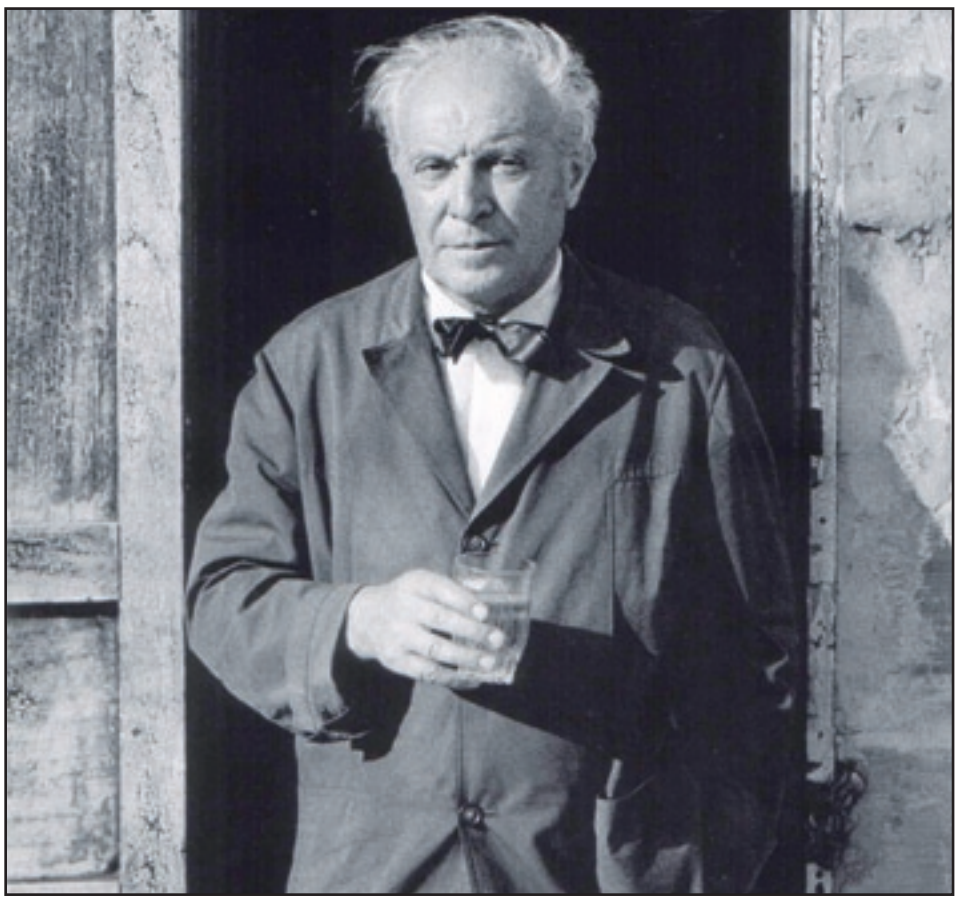
La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Rif: V-17050119

Associazione Trentini nel mondo Onlus

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.



ha colpito in questo paese, un fenomeno che mi ha innamorato, che mi ha parlato di patria e rifugio infinito del "coraggio della fantasia"...la sua libertà. Qui si ha la sensazione di uscire di casa, dalla scuola e dall'accademia, per andare allegramente "dove ci porta il vento" .

A Caracas si sperimentava a quell'epoca un'ossessione per il disegno simile a quella milanese: il Venezuela risentiva moltissimo dell'influenza europea e si convertiva pian piano in leader latinoamericano insieme a Brasile e Messico. Caracas si compiaceva delle sue belle piazze, strade e ponti. L'Architetto italiano scrisse in "Idea para Caracas": "Caracas vive oggi un momento particolare! Spero non si perda in seguito! Tutti noi contribuiamo a realizzare un sogno magnifico...Caracas potrà convertirsi in una città stupenda, moderna e magnifica… la città più bella del mondo". Nel 1950, nella lontana Caracas, si assestavano le basi per realizzare ciò che poteva essere davvero un sogno per altre città... un'ipotesi fantastica.

Giustamente, a causa delle inibizioni storiche oppure perchè "aveva voluto perdere l'immaginazione senza paura", Caracas - come affermava Giò Ponti, abbracciava il "mondo antico".

Nella sua prima visita a Caracas, Pedro Pablo Azpurua, Ingegnere Municipale del Distretto Federale, lo accompagna a visitare la Città Universitaria ed il Consiglio Municipale nella Piazza Bolívar. Ponti stabilisce contatti con gli architetti più importante della capitale venezuelana... non avrebbe mai pensato di trovare a Caracas tanta eccellente architettura moderna, tanto coraggio nell'esprimerla. Sorpreso si domanda: "Sarà eccessivo questo mio entusiasmo?"

Di ritorno a Milano, Ponti si trasforma in fervente promotore dell'arte architettonica venezuelana e degli architetti venezuelani comunicandone ai propri lettori la scoperta.

Pubblica nelle sue pagine, le opere di Graziano Gasparini, Guinand e Benacerraf, Diego Carbonel e Armando Reverón.

Il Castillete de Macuto, la Ciudad Universitaria e il Centro Simón Bolívar di Cipriano Dominguez, rappresentano i punti di riferimento del suo soggiorno venezuelano, le architetture che apprezza di più. Nella Università, dopo aver ammirato "Nubes", di Calder, all'interno dell'Aula Magna, ("islas coloreadas, nubes solidas, mariposas inmensas") inizierà lui stesso ad immaginare altrettante architetture tropicali, estendendo le proprie irrequiete ali e dichiara: "I grandi fantastici Calder e Leger, sanno che in questa terra le loro opere possono realizzarsi in totale bellezza e verità.. a scala solare, dell'aria e dell'impossibile assurdo".

Realmente, è quando conosce il grande pittore Reverón, che Ponti scopre "la vita allo stato onirico". Quanta fiducia e amore avrà in seguito il grande architetto italiano per Caracas!!!

Nella piccola allora capitale, furono benvenuti i grandi uomini: "i geni -forze naturali- che sono poeti e cantori", così come"gli "zars" chiamavano gli architetti italiani a San Pietroburgo, così come Roma mandò a chiamare Michelangelo Buonarroti da Firenze".

E così, Caracas, chiamando a sè gli "architetti più grandi del mondo" resterà nell'ambito delle grandi tradizioni. Ponti stesso si sente uno di loro: un "bardo venuto da lontano" chiamato a fare a Caracas l'Opera più importante della sua vita.

(Traduzione di Anna Maria Tiziano)

Rif: J-07516144-0

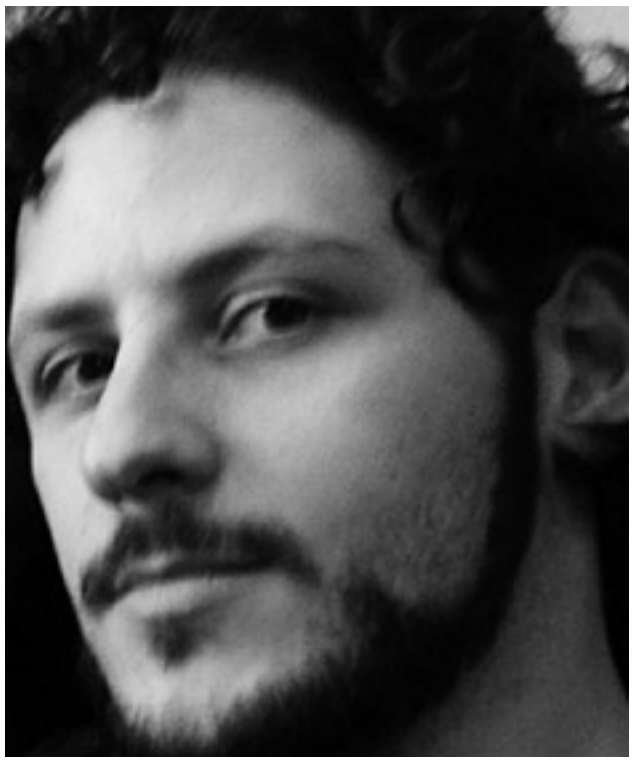
Centro Social Italo - Venezolano Valencia

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 17

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Poesías

Gaetano Longo



Gaetano Longo nació en Trieste en 1964.
Entre otros libros, ha publicado: Graffiti, Paesaggisenzaritorno y Tempi e contrattempi.

Traducción de Carlos Vitale
http://carlosvitale.blogspot.com
http://viasole.blogspot.com

RESPONSABILIDADES MÍNIMAS

Los tres Reyes Magos
nunca llegaron a su destino
El soberano de color
fue linchado
en los enfrentamientos raciales
que enardecieron el Imperio
en aquellos años
El segundo huyó con el oro a Sudamérica
donde montó un negocio de armas
con los militares golpistas
El último fue arrestado en el aeropuerto
de Belén
por tráfico de divisas
Para encubrir sus embrollos
alguien volvió con la falsa noticia
de que había nacido un niño

RESPONSABILITÀ MINIME

I tre Re Magi
nongiunseromai a destinazione
Ilsovrano di colore
fulinciato
negliscontrirazziali
cheinfiammaronol'Impero
diquegl'anni
Ilsecondofuggì con l'oro in Sudamerica
dove iniziò un affare di armi
con i militari golpisti
L'ultimo fu arrestatoall'aeroporto
diBetlemme
pertraffico di valutapregiata
Per coprire i loro imbrogli
qualcunotornò con la falsa notizia
che un bimbo era nato

© del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Gerardo Vacana

Gerardo Vacana nació en 1929 en Gallinaro (Frosinone, Lacio), donde reside.
Entre otros libros, ha publicado: Variazioni sul reale, Taccuino greco e altri versi y L'orto.
En español: Variaciones sobre lo real, La Poesía, señor hidalgo, Barcelona, 2002; y Cuaderno griego y otros poemas, El otro el mismo, Mérida, Venezuela, 2007.
En catalán: Quaderngrec i altrespoemes, Emboscall Editorial, Tordera, Barcelona, 2011.

Traducción de Carlos Vitale
http://viasole.blogspot.com
http://carlosvitale.blogspot.com

LAS CIGARRAS QUE ADORO

Las cigarras que adoro
no vienen a cantar
en los árboles de mi finca
o de mi jardín
(olivos, nogales y pinos).
Cantan a coro
festejan hasta el anochecer
en los árboles de mi vecino
(olivos, nogales y pinos)
que las detesta.

LE CICALE CHE ADORO

Le cicale che adoro
non vengono a cantare
sugli alberi del mio campo
o del mio giardino
(ulivi, noci, pini).
Cantano in coro,
fanno festa fino a sera
sugli alberi del vicino
(ulivi, noci, pini),
che le detesta.
Si te gusta este poema, reenvíalo a tus amigos.

(c) del texto: su autor
(c) de la traducción: Carlos Vitale

Giuseppe Ungaretti

Giuseppe Ungaretti nació en Alejandría (Egipto) en 1888 y murió en Milán en 1970.
Entre otros libros, ha publicado: L'allegria, Il dolore y Sentimento del tempo.
En español: La alegría, Ediciones Igitur, Montblanc, Tarragona, 1997; El dolor, Ediciones Igitur, Montblanc, Tarragona, 2000; y Un grito y paisajes, Ediciones Igitur, Montblanc, Tarragona, 2005.

LA MAÑANA

Me ilumino
de inmensidad

MATTINA

M'illumino
d'immenso

Si te interesa la poesía italiana, visita: http://viasole.blogspot.com.

©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Dino Campana

Dino Campana nació en Marradi (Florencia) en 1885 y murió en San Martino alla Palma (Florencia) en 1932.
Ha publicado: Cantiorfici.
En español: Cantos órficos y otros poemas, DVD Ediciones, Barcelona, 1999.

Traducción de Carlos Vitale

BUENOS AIRES

El buque avanza lentamente
Entre la niebla gris de la mañana
Sobre el agua amarilla de un mar fluvial
Aparece la ciudad gris y velada.
Se entra en un puerto extraño. Los emigrantes
Enloquecen y se enfurecen agolpándose
En la áspera ebriedad de la inminente lucha.
Desde un grupo de italianos vestido
De manera ridícula, a la moda
Bonaerense, arrojan naranjas
A los paisanos alterados y vociferantes.
Un muchacho de porte ligerísimo
Prole de libertad, pronto a lanzarse
Los mira con las manos en la faja
Multicolor y esboza un saludo.
Pero gruñen feroces los italianos.

BUENOS AIRES

Il bastimento avanza lentamente
Nel grigio del mattino tra la nebbia
Sull'acqua gialla d'un mare fluviale
Appare la città grigia e velata.
Si entra in un porto strano. Gli emigranti
Impazzano e inferocian accalcandosi
Nell'aspra ebbrezza d'imminente lotta.
Da un gruppo d'italiani ch'è vestito
In un modo ridicolo alla moda
Bonaerense si gettano arance
Ai paesani stralunati e urlanti.
Un ragazzo dal porto leggerissimo
Prole di libertà, pronto allo slancio
Li guarda colle mani nella fascia
Variopinta ed accenna ad un saluto.
Maringhianoferocigliitaliani.

Si te gusta este poema, reenvíalo a tus amigos.

©del texto: su autor
©de la traducción: Carlos Vitale

Benito La Mantia

Benito La Mantia nació en Palermo en 1940 y reside en Mezzano (Rávena).
Entre otros libros, ha publicado: Lindos, Knossosy Taccuino.

Traducción de Carlos Vitale
http://viasole.blogspot.com.

CUANDO...

Cuando le anuncié
enfático
a mi hijo
que le dejaría
en herencia el mundo
me dijo
que impugnará
el testamento.

QUANDO...

Quando ho annunciato
enfatico
a mio figlio
che li lascerò
in eredità il mondo
mi ha detto
che impugnerà
il testamento.

Si te gusta este poema, reenvíalo a tus amigos.

©del texto: su autor
©de la traducción: Carlos Vitale

Sandro Penna

Sandro Penna nació en Perugia en 1906 y murió en Roma en 1977.
Entre otros libros, ha publicado: Appunti, Croce e delizia y Una stranagioia di vivere.
En español: Una extraña alegría de vivir (La garúa, Santa Coloma de Gramenet, Barcelona, 2004).

Traducción de Carlos Vitale

SOL...

Sol con luna, mar con bosques,
todo junto besar en una boca.

Pero el muchacho no sabe. Corre a una puerta
de triste luz. Y su boca está muerta.

SOLE...

Sole con luna, mare con foreste,
tutt'insieme baciare in una bocca.

Ma il ragazzo non sa. Corre a una porta
di triste luce. E la sua bocca è morta.

Si te gusta este poema, reenvíalo a tus amigos.
Para más información sobre poesía italiana puedes visitar: http://viasole.blogspot.com.

(c) del texto: su autor
(c) de la traducción: Carlos Vitale

Sibilla Aleramo

Sibilla Aleramo nació en Alessandria (Piamonte) en 1876 y murió en Roma en 1960.
Entre otros libros, ha publicado: Selva d'amore, Aiutatemi a dire y Gioied'occasione.

Traducción de Carlos Vitale
http://viasole.blogspot.com
http://carlosvitale.blogspot.com

HE VUELTO A SER BELLA...

He vuelto a ser bella
y quizá sea éste mi último otoño.
Más bella que cuando le gusté en el sol,
bella, y vana a sus ausentes ojos,
como una hoja de sombra...
Pero algunas noches,
en el silencio que ya no turba el llanto,
invocada me siento
con desesperada sed
por su boca lejana...

SONO TORNATA BELLA...

Sono tornata bella
e forse è questo l'ultimo mio autunno.
Bella più di quando gli piacqui nel sole,
bella, e vana ai suoi assenti occhi,
come una foglia d'ombra...
Ma certe notti,
nel silenzio che più non turba il pianto,
invocata mi sento
con disperata sete
dalla sua bocca lontana...

©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Rif: J-00135112-4

Doris
Pasteleria Confiteria

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa
alla libertà degli altri popoli e come mezzo
di risoluzione delle controversie internazionali;
consente, in condizioni di parità con gli altri Stati,
alle limitazioni di sovranità necessarie ad
un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia
fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni
internazionali rivolte a tale scopo.

REPVBBLICA ITALIANA

Rif: J-00268452-6

A.C. Campani
in Venezuela

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 13

La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa
forma alcuna di detenzione, di ispezione
o perquisizione personale, né qualsiasi altra
restrizione della libertà personale, se non
per atto motivato dall'autorità giudiziaria
e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

REPVBBLICA ITALIANA

Antonia Pozzi

Antonia Pozzi nació en 1912 en Milán, donde murió en 1938. Ha publicado: Parole y La vita sognata e altre poesie inedite.

Traducción de Carlos Vitale
http://viasole.blogspot.com
http://carlosvitale.blogspot.com

RÍO

Oh día,
oh río,
oh irreparable andar –

suben a tus riberas las mentiras
como duras gravas –
se eleva en tu desembocadura un blanco
sepulcro para tus
olas –

oh día,
oh río,
oh irreparable andar que recorre el alma –

oh alma mía
en soledad elegida
para que viva entre
en su ataúd.

FIUME

O giorno,
o fiume,
o irreparabile andare –

salgono alle tue rive le menzogne
come ghiaie dure –
s'innalza alla tua foce un bianco
sepolcro per le tue
onde –

o giorno,
o fiume,
o irreparabile andare che percorre l'anima –

o mia anima
in solitudine eletta
perché viva entri
nella sua bara.

©del texto: su autor

Pier Paolo Pasolini

Pier Paolo Pasolini nació en Bolonia en 1922 y murió en Ostia (Roma) en 1975.
Entre otros libros, ha publicado: La religione del mio tempo, Poesia in forma di rosa y Trasumanar e organizzar.

Traducción de Carlos Vitale
http://viasole.blogspot.com
http://carlosvitale.blogspot.com

FRAGMENTO EPISTOLAR,
AL MUCHACHO CODIGNOLA

Querido muchacho, sí, claro, encontrémonos,
pero no esperes nada de este encuentro.
Si acaso, una nueva desilusión, un nuevo
vacío: de aquellos que hacen bien
a la dignidad narcisista, como un dolor.
A los cuarenta años yo estoy como a los diecisiete.
Frustrados, el de cuarenta y el de diecisiete
pueden, claro, encontrarse, balbuceando
ideas convergentes, sobre problemas
entre los que se abren dos décadas, toda una vida,
y que, sin embargo, aparentemente son los mismos.
Hasta que una palabra, salida de las gargantas inseguras,
aridecida de llanto y deseo de estar solos,
revela su irremediable diferencia.
Y, además, tendré que hacer de poeta
padre, y entonces me replegaré sobre la ironía,
que te incomodará: al ser el de cuarenta
más alegre y joven que el de diecisiete,
él, ya dueño de la vida.
Más allá de esta apariencia, de este aspecto,
no tengo nada que decirte.
Soy avaro, lo poco que poseo
me lo guardo apretado en el corazón diabólico.
Y los dos palmos de piel entre pómulo y mentón,
bajo la boca torcida a furia de sonrisas
de timidez, y los ojos que han perdido
su dulzura, como un higo agrio,
te parecerían el retrato
precisamente de esa madurez que te hace daño,
madurez no fraterna. ¿De qué puede servirte
un coetáneo, simplemente entristecido
en la delgadez que le devora la carne?
Cuanto ha dado ya lo ha dado, el resto
es árida piedad.

FRAMMENTO EPISTOLARE,
AL RAGAZZO CODIGNOLA

Caro ragazzo, sì, certo, incontriamoci,
ma non aspettarti nulla da questo incontro.
Se mai, una nuova delusione, un nuovo
vuoto: di quelli che fanno bene
alla dignità narcissica, come un dolore.
A quarant'anni io sono come a diciassette.
Frustrati, il quarantenne e il diciassettenne
si possono, certo, incontrare, balbettando
idee convergenti, su problemi
tra cui si aprono due decenni, un'intera vita,
e che pure apparentemente sono gli stessi.
Finché una parola, uscita dalle gole incerte,
inaridita di pianto e voglia d'esser soli,
ne rivela l'immedicabile disparità.
E, insieme, dovrò pure fare il poeta
padre, e allora ripiegherò sull'ironia
— che t'imbarazzerà: essendo il quarantenne
più allegro e giovane del diciassettenne,
lui, ormai padrone della vita.
Oltre a questa apparenza, a questa parvenza,
non ho niente altro da dirti.
Sono avaro, quel poco che possiedo
me lo tengo stretto al cuore diabolico.
E i due palmi di pelle tra zigomo e mento,
sotto la bocca distorta a furia di sorrisi
di timidezza, e l'occhio che ha perso
il suo dolce, come un fico inacidito,
ti apparirebbero il ritratto
proprio di quella maturità che ti fa male,
maturità non fraterna. A che può servirti
un coetaneo — semplicemente intristito
nella magrezza che gli divora la carne?
Ciò ch'egli ha dato ha dato, il resto
è arida pietà.

©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Valentino Zeichen

Valentino Zeichen nació en 1938 en Fiume (la actual Rijeka, Croacia) y reside en Roma.
Entre otros libros, ha publicado: Area di rigore, Pagine di gloria y Ricreazione.

NIZA

En la Promenade des Anglais
en Niza
una muchacha de perfil
tonquinés está sentada frente
al mar
y rellena un crucigrama en el periódico;
lo orienta con sabios ajustes
para que la cuadrícula del enigma coincida a distancia
con la intersección de longitud y latitud.

Viéndola inactiva me acerco a sugerirle
alguna palabra, sigo por unos instantes
la colocación de las letras orgulloso del aporte
cuando me embiste una salva de insultos
que levantan columnas de agua –
la abandono y corro a resguardarme sospechando
que se trata de una batalla naval.

NIZZA

Sulla Promenade des Anglais a Nizza
una ragazza dal profilo tonchinese siede davanti al mare
e compila un cruciverba sul giornale;
lo orienta con sapienti aggiustamenti
affinchè la tavola enigmistica collimi a distanza
con l'intersezione di longitudine e latitudine.

Vedendola inattiva mi avvicino per suggerirle
qualche parola, seguo per qualche istante
la posa delle lettere fiero dell'aporto
quando m'investe una salva d'insulti
che sollevano colonne d'acqua –
l'abbandono e corro al riparo presumendo
che si tratti de battaglia navale.

Si te interesa la poesía italiana, visita: http://viasole.blogspot.com.
©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Rif: J-31339100-0

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

Rif: J-29778244-3

Patronato INAS

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Giacomo Scotti

Giacomo Scotti nació en 1928 en Saviano (Nápoles) y reside en Rijeka (Croacia).
Entre otros libros, ha publicado: Se il diavolo è nero, Poesie per mio figlio y Rabbia e amore.

Traducción de Carlos Vitale

http://carlosvitale.blogspot.com
http://viasole.blogspot.com

DUERME POR ENCIMA DE LAS GUERRAS

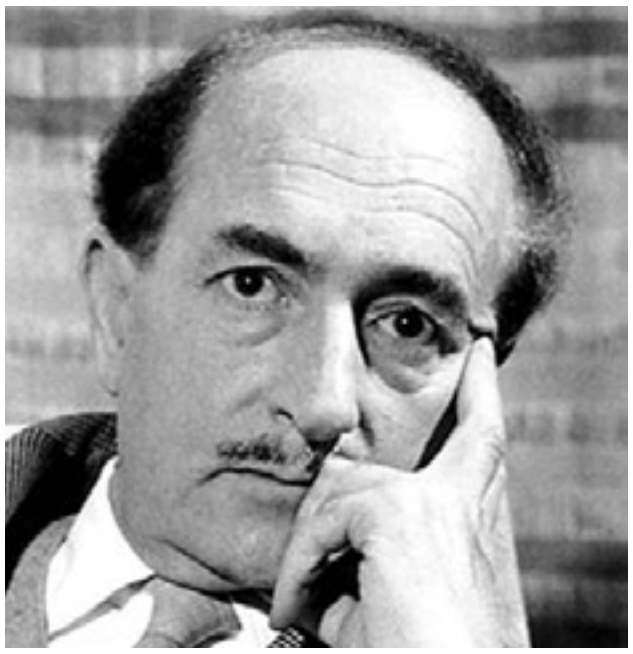
De nuevo llega el estruendo de una guerra
desde mares lejanísimos.
De nuevo el cielo está quieto, los trenes pasan.
Se llena y vacía el cenicero:
las colillas del pensamiento, del escribir.
En el cesto de plástico terminan
mis batallas perdidas, algunos resplandores
de fantasía quemada, papeles rotos.
Son las nueve, es domingo: mi hijo
duerme por encima de las guerras.

DORME SOPRA LE GUERRE

Di nuovo arriva il rombo di una guerra
da mari lontanissimi.
Di nuovo il cielo è fermo, i treni passano.
Si riempie e si vuota il portacenere:
le cicche del pensiero, dello scrivere.
Nel cestino di plastica finiscono
le mie battaglie perdute, certi guizzi
di fantasia bruciata, carta straccia.
Ore nove, è domenica: mio figlio
dorme sopra le guerre.

©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Salvatore Quasimodo



Salvatore Quasimodo nació en Módica (Ragusa, Sicilia) en 1901 y murió en Nápoles en 1968.
Entre otros libros, ha publicado: Giorno dopo giorno, La vita non è sogno y La terra impareggiabile.

DE LA RED DEL ORO

De la red del oro cuelgan arañas repugnantes.

DALLA RETE DELL'ORO

Dalla rete dell'oro pendono ragni ripugnanti.
Si te interesa la poesía italiana, visita: http://viasole.blogspot.com.
©del texto: su autor
©de la traducción: Carlos Vitale

Eugenio Montale

Eugenio Montale nació en Génova en 1896 y murió en Milán en 1981.
Entre otros libros, ha publicado: Ossi di seppia, Le occasioniy La bufera e altro.
En español: Las ocasiones, Ediciones Igitur, Montblanc, Tarragona, 2006.

Traducción de Carlos Vitale
http://carlosvitale.blogspot.com
http://viasole.blogspot.com

NO ME CANSO…

No me canso de decirle a mi entrenador:
tira la toalla,
pero él no oye nada porque ni en el ring ni fuera
jamás se lo ha visto.
Quizá, a su manera, trata de salvarme
del deshonor. Que se preocupe tanto
por mí, el idiota, o yo sea su bufón
me tiene en vilo entre la gratitud
y la furia.

NON MI STANCO…

Non mi stanco di dire al mio allenatore
getta la spugna
ma lui non sente nulla perché sul ring o anche fuori
non s'è mai visto.
Forse, a suo modo, cerca di salvarmi
del disonore. Che abbia tanta cura
di me, l'idiota, o io sia il suo buffone
tiene in bilico tra la gratitudine
e il furore.

©del texto: su autor
© de la traducción: Carlos Vitale

Mario Chiavaroli e Famiglia

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 30

E' dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

Rif.: J-29913434-1

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 15

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

Rif: J-00052134-7

ELECON

Costituzione della Repubblica Italiana - Art. 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.